

PRINCIPII UTILITARISTICI E IMPOSTA

Più ottimista che non si mostrasse il Dupuit (ed. *La Riforma Sociale*, pag. 100) sull'efficacia delle discussioni, ma convinto che il lettore ne abbia già abbastanza, mi limito a pochi rilievi:

1. — Einaudi mi attribuisce una qualche inclinazione per la sua espressione formale di una mia presunta ipotesi, per il solo fatto che riconosco un significato alla formola.

Rispondo: avere un significato non vuol dire affatto che con quel significato la formola sia anche vera. Difatti vera non è.

2. — Einaudi mi rimprovera di aver risposto alla gratuita affermazione sua di mancanza di significato con l'affermazione opposta altrettanto gratuita.

Se ve ne è proprio bisogno rispondo che il significato della formola è quello stesso della parafrasi di Einaudi qualora si ammetta col Dupuit che *l'utilité est une quantité qui a une mesure*. La formola dice allora nient'altro che la prima quantità è uguale al rapporto di due altre moltiplicato per una quarta. Significato sostanziale perchè esprime un legame o relazione fra quantità aventi significato. La non comparabilità fra le utilità corrispondenti di P. e di S., che si riflette in un rapporto (coefficiente) sconosciuto nè conoscibile fra le stesse, non infirma la formola perchè il coefficiente incognito, risultando tanto al numeratore quanto al denominatore, scompare.

3. — La formola dell'imposta: $I = \frac{\alpha}{1-m} (x - x^m)$ che ha dato luogo alla nota di pagina 608, ognuno può comprenderla e, come nelle similari imposte patrimoniale e complementare italiane, sostituendo alle lettere i numeri, applicarla.

4. — L'insistenza di Einaudi nel ritenere fuori del campo economico *qualsiasi* fondamento della distribuzione dell'imposta deriva, se non m'inganno, da un concetto molto diverso della scienza delle finanze. Per il sottoscritto la scienza delle finanze è un capitolo dell'economia e perciò il fatto dell'imposta è per sé stesso un fatto economico, rappresentando il modo di destinare una parte del reddito alla soddisfazione di una particolare categoria di bisogni. Economia collettiva anziché individuale, sempre però economia.

Per Einaudi invece il fenomeno finanziario interessa l'economico solo in quanto vi interferisce e l'imposta è di competenza dell'economia solo per le sue ripercussioni e i suoi effetti.

Comunque, in una cosa mi sembra che si possa se non essere